

Il tempo del Natale

Margherita Fiore

Le origini del Natale sono molto remote e si perdono nella notte dei tempi: si può dire che da quando esiste l'uomo, esiste il Natale. E' un lungo percorso che affonda le radici nella storia della Terra e del Tempo e su cui si intrecciano credenze, miti, eventi storici, eventi naturali, terrestri e celesti.

E' una storia oltremodo affascinante che racchiude il mistero della morte e della nascita: un soggetto ambizioso da trattare, ma il bisogno interiore e la voglia di approfondire e dare significato a un momento fertile e unico, potente ma bistrattato come la festività del Natale è più forte della paura di cadere in qualche semplificazione di troppo. Ma andiamo con ordine....

**Notte straordinaria.
S'infrange l'eternità nel nostro presente.**

Max Karl Rubri

Nelle società arcaiche, la continuità della vita, il "continuum", era sezionata in base a misure differenti dalle nostre, elaborata in relazione ai bisogni e alle esperienze da questi derivate.

Esse pensavano alla realtà come a un tutto solidale pervaso e tenuto insieme da un'unica forza.

I simboli o segni non erano vissuti come estrapolazioni della realtà ma come sue manifestazioni.

Fantasmii e figure dell'immaginario sacro vivevano in oggetti e esseri concreti attraverso i quali agivano e parlavano; non c'era frontiera tra l'animato e l'inanimato quindi assai vago era il confine tra la vita e la morte. I vivi e i morti non appartenevano a classi dissimili ma gli uni erano solo l'inverso dei primi e le anime dei defunti non si trovavano in uno spazio senza dimensione ma in una sorta di antimondo che aveva bisogno del mondo per continuare ad esistere.

I morti venivano equipaggiati con cibo, vestiti e altri doni; quelli che non ricevevano sepoltura vagavano come spiriti del male. Come i morti avevano bisogno dei vivi, così per i vivi i morti

erano coloro che proteggevano i raccolti e facevano germinare i semi.

Anche il Tempo nelle età arcaiche non era un'entità astratta ma coincideva con i ritmi della natura. Vi era perfetta aderenza tra il ciclo naturale e il ciclo del tempo per cui con l'avvicinarsi del solstizio d'inverno (22 dicembre), cioè del momento in cui il sole raggiunge, nel suo moto apparente lungo l'eclittica, il punto a declinazione minima quindi dà luogo alla notte più lunga dell'anno sulla terra, si chiudeva il ciclo della natura e finiva il tempo: moriva la vegetazione e con lei moriva il tempo.

La luce diventava breve, avanzavano le tenebre e le ombre. E insieme al buio, tornava il tempo dei morti, atteso perché è nel mondo sotterraneo e senza luce che germinano le sementi, tenuto perché i morti tornavano a ribadire la loro complementarietà con i vivi e il rispetto del patto sancito di essere nutriti e riveriti.

Questi comportamenti venivano ritualizzati, cioè seguivano scansioni temporali precise: ecco la nascita delle feste che altro non sono che

tempo celebrato a cui si è dato un particolare valore. Nel periodo che intercorre da novembre a marzo, in cui cade l'equinozio di primavera, c'è una proliferazione di riti e festività tutte rispondenti alla stessa funzione: rigenerare la forza della natura e la forza del tempo; ristabilire l'unità del cosmo, l'ordine dell'universo, l'equilibrio e il patto tra la vita e la morte. Le feste venivano animate da giochi, pranzi e doni per dare energia e potere alla vita, per dare alla morte, vuota di sostanza, sazietà di cibo: melograni, noci, dolci, rami di alberi sempreverdi, ceppi e luminarie.

Chi meglio dei bambini rappresentava il tramite fra vivi e morti? In una società arcaica, i bambini erano quello che i semi sono per la terra: erano simbolo di rinascita e continuità. Anche i morti, si è detto, hanno analogie con i semi: sono, come loro, sotterrati e, come loro, aspettano di tornare alla vita sotto nuova forma. I bambini devono simbolicamente morire per passare alla condizione di adulti. Spesso portano il nome degli antenati, attraverso di loro i morti tornano a vivere.

Ecco perché fare regali ai bambini è come farli ai defunti; essi svolgono il ruolo di mediatori all'interno del rito e del ritmo naturale e sociale (pensiamo ad Halloween nei paesi anglosassoni, o a Babbo Natale e alla Befana).

Al di là delle differenze dei nomi o delle maschere c'è un'analogia ricorrente anche tra culture storicamente non

in contatto. Sembra di essere in presenza di una forma archetipica: resta immutato il significato profondo, cambia la manifestazione in rapporto al mutare del costume.

Già 3600 anni fa veniva festeggiata in Persia la nascita di Mitra figlio del Sole e Sole egli stesso. In Egitto si ricordava la nascita di Osiride e di suo figlio Oro. In Babilonia si festeggiava

il dio Tammuz, unico figlio della dea Istar. In Messico la nascita del dio Quetzalcoatl e nello Yucatan quella del dio Bacab, in Scandinavia la nascita del dio Freyr. Nella Roma pagana lo stesso significato avevano le feste d'inverno che si celebravano due o tre secoli prima della nascita di Cristo, note con il nome di Saturnali o feste di Saturno. Erano feste di

gioia, di rinnovamento, di speranza per il futuro e in tale occasione si rinnovavano i contratti agrari.

La data del 25 dicembre nasce nel III secolo dopo Cristo, con la consacrazione del tempio Sol Invictus nella città di Palmira da parte dell'imperatore Aureliano e la celebrazione del giorno natalizio del Sole invincibile. Ma, come abbiamo visto, è solo sancito il giorno calendariale di un evento i cui trascorsi affondavano in tempi antecedenti migliaia di anni.

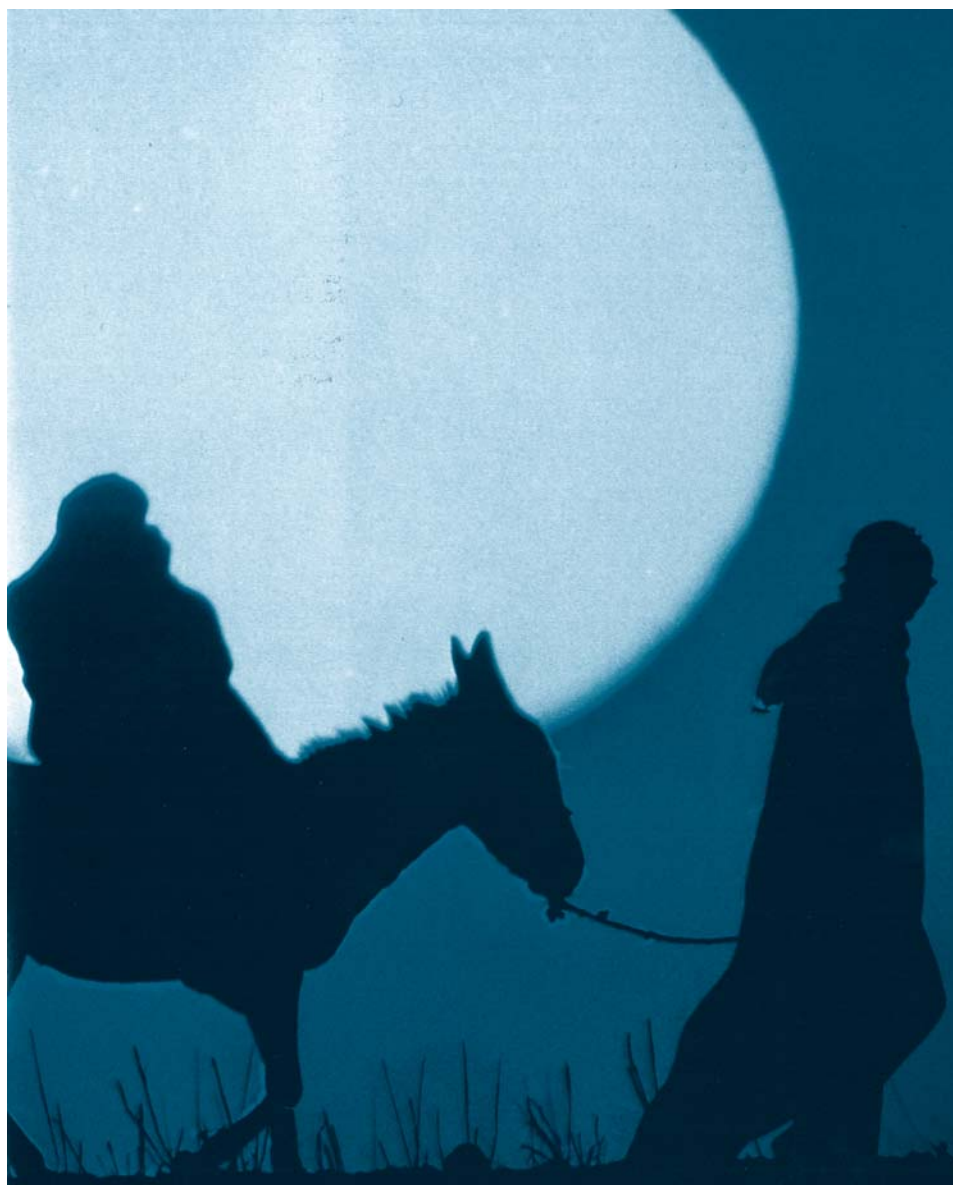
Nel 461 d.c. papa Leone Magno scelse la data del 25 dicembre per celebrare la nascita di Cristo. A lungo è prevalsa la teoria legata alla sostituzione della festa pagana quindi alla precisa volontà della Chiesa di sovrapporsi e cristianizzare una ricorrenza, al di là della collocazione effettiva del fatto storico. Di recente però nuove ed interessanti prospettive sono state aperte dagli studi calendariali.

Sembra infatti che la collocazione di questa festività al 25 dicembre abbia seguito un proprio percorso, indipendente dalla festa del sole, facendo invece riferimento alla data dell'annunciazione, quindi non è da escludersi che la nascita di Gesù sia effettivamente avvenuta in giorni molto vicini al 25 dicembre¹.

Gesù scelse questo periodo per nascere, potremmo dire.

Ancora una volta e non a caso: il buio, la notte fonda, il massimo delle tenebre sono il periodo più fecondo e più adatto per l'incarnazione del

Plenilunio



Cristo, redentore dell'umanità e della storia e archetipo della coscienza spirituale che si incarna nell'uomo per elevare e redimere la materia.

Oggi il messaggio del Natale, sia esso storico o religioso o spirituale è un po' schiacciato da eccessi consumistici e da tradizioni svuotate di significato.

Ma ricordiamoci che nessun periodo dell'anno come i giorni che precedono il Natale è più indicato per la Nascita: nascita di intenzioni, di progetti, di luce, di coscienza, di una Nuova Coscienza.

Sapere cosa c'è dietro il Natale, dietro al tempo di Natale, al di là del credo personale, può metterci in una condizione di apertura, di silenzio e di ascolto come forse non siamo più abituati a vivere, può farci cogliere il filo della continuità che si svolge nei secoli dalla comparsa dell'uomo, può inserirci nel tempo e ridare significato al tempo, può recuperare la ritualità e potenziare con i gesti i nostri pensieri, può dare nuovo valore ai simboli, differenti e molteplici che ci accompagnano fino alla Notte Santa... può semplicemente ridarci coscienza di un mistero che si compie nella natura come nella storia dei popoli, l'inizio di un nuovo ciclo. ■

1) Occorre notare che la liturgia cattolica pone al 25 marzo la festività dell'annunciazione dell'angelo a Maria, nove mesi prima della nascita di Gesù festeggiata il 25 dicembre; infatti l'angelo, secondo il vangelo di Luca, apparve a Maria quando Elisabetta, futura madre di Giovanni Battista, era al sesto mese di gravidanza; di conseguenza la festa della nascita di Giovanni Battista è collocata al 24 giugno, tre mesi dopo l'annunciazione e sei prima del Natale di Gesù. L'Oriente bizantino celebra il 23 settembre l'annuncio a Zaccaria, nove mesi prima della nascita del Battista in giugno.

Esiste l'indicazione di Luca 1,5-8, il quale parlando di Zaccaria padre di Giovanni ci informa che egli apparteneva alla classe sacerdotale di Abia e che quando gli apparve Gabriele per annunciare lo stato di gravidanza della moglie egli "esercitava sacerdotamente nel turno del suo ordine". L'indicazione del turno di Abia risale ad una antica tradizione giudaico-cristiana registrata da Luca: il rito bizantino che il 23 settembre fa memoria dell'annuncio a Zaccaria, avrebbe quindi conservato una data storica abbastanza precisa.

Christmas time

Christmas period coincides with the winter solstice, that is the time of earth's maximum shadow. This particular seasonal moment was associated with ancient propitiatory rites in order to protect the sowing, to ensure the harvest and to promote light and life.

It is the reversal point, the beginning of the growing cycle and therefore it represented a period of intense blend between life and death in archaic societies all around the world.

The date of December, the 25th lies in more recent times than archaic feasts and it is linked to a pagan rite of the city of Palmira. For a long time, it was thought that the overlap of the Christian Christmas was aimed to abolish the pagan rite.

Recent chronological studies on the birth of Jesus, however, have put forth another possible hypothesis, which is built on His alleged birth according to the Gospels' references and Jewish claims. This interesting perspective inserts a "new message", like the Advent of Christ, in a period of the year marking at the very most a new Start: new thoughts, new intentions, new "conscience" find a more fertile ground around Christmas. Best wishes to recover the meaning of such a perspective!

